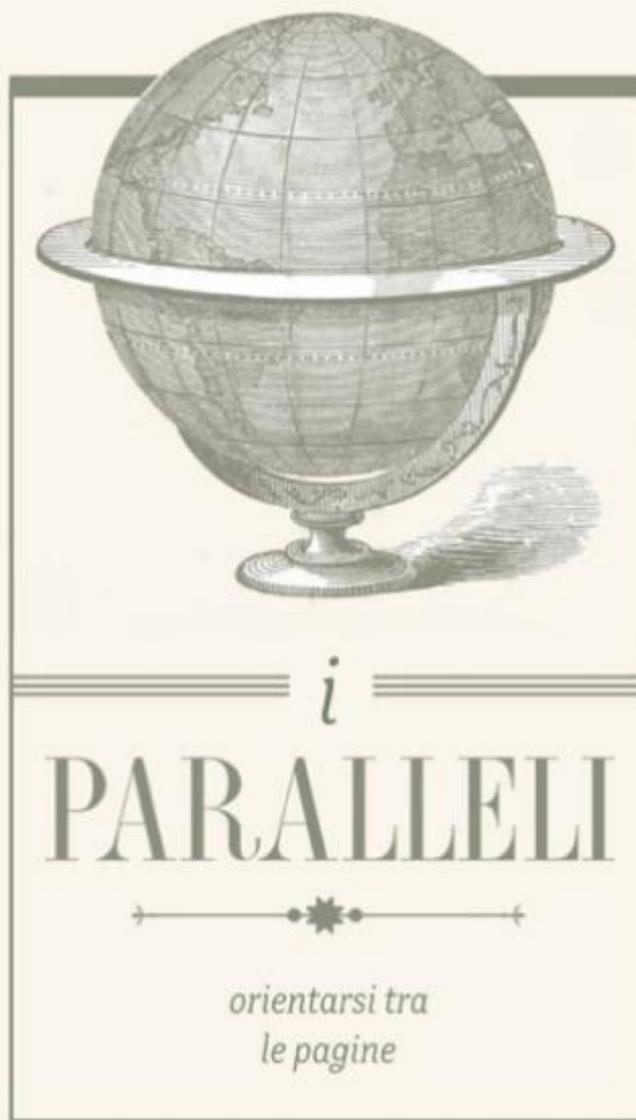


Perdita e ritrovamento

CHE LETTERATURA E EDITORIA SIANO INSIEMI DISTINTI, SOLO A VOLTE E PER NECESSITÀ SOVRAPPOSTI, È COSA BEN NOTA; tuttavia, dato che la letteratura è il regno dell'eccezione, a volte viene a sorprenderci piegando a sé ciò che credevamo determinato da mere logiche editoriali. Due esempi in questo senso sono freschi ed emblematici. Si diceva, e si dice, che la nuova moda fosse, e sia, l'autofiction, il memoir, l'autobiografia e/o il romanzo autobiografico – ognuno scelga le *nuance* che preferisce: ci siamo capiti. Si diceva, e si dice, che gli editor sarebbero arrivati al punto di chiedere agli autori di scuderia, "Be', ma tu una bella disgrazia da raccontare non ce l'hai?" Proprio mentre si diceva e si dice tutto questo, e tutto questo trova almeno parziale sostanza nel fatto che quando un filone va di moda le "porte di Mordor" tendono a una certa apertura in quella direzione, con conseguente calo della qualità media percepita del filone medesimo, arrivano due libri a squassar tutto, dimostrando che quando c'è letteratura, etichette e mode non contano niente e resta solo il libro.

IL PRIMO ARRIVA DA ALCIDE PIERANTOZZI, AUTORE CHE GLI AVVEDUTI BEN SANNO ESSERE TRA I MIGLIORI EMERSI IN QUESTI ULTIMI VENT'ANNI (l'esordio, *Uno in diviso*, uscì per Hacca nel 2006 ed è il vero capostipite del nuovo *weird* italiano), ma che aveva subito una considerevole botta di sfortuna editoriale, visto che il suo romanzo più recente, *L'inconveniente di essere amati* (Bompiani 2020), era uscito in piena concomitanza



col lockdown e la chiusura delle librerie. A Pierantozzi occorre un rilancio degno del suo talento e ciò è avvenuto in modo persino superiore alle aspettative di chi lo legge da sempre, dato che *Lo sbilico*, uscito per Einaudi lo scorso maggio, è un romanzo strepitoso. Preannunciato da un longform narrativo uscito sulla rivista *Lucy* un annetto prima, un testo che aveva fatto molto parlare tra gli addetti ai lavori per la qualità sopraffina della prosa messa al servizio di una spietatezza da coltellata in faccia, e del quale è di fatto lo sviluppo, *Lo sbilico* non tradisce le aspettative create da quell'articolo, anzi le supera, raccontando il rapporto di un uomo con la follia (si potrebbe dire "malattia mentale" ma Pierantozzi non è tipo da eufemismi e qua lo dimostra ancora una volta), la sua gestione, la sua origine e la

sua accettazione, con una qualità stilistica, formale e narrativa tali da trascendere tanto il tema quanto i facili etichettamenti editoriali: per una volta l'uso della parola "letteratura" nella bandella non è buttato là – e come tale *Lo sbilico* si legge.

A RAFFORZARE IL CARICO ARRIVA ANCHE UNO DEI MASSIMI SCRITTORI EUROPEI E MONDIALI, il bulgaro Georgi Gospodinov, col nuovo romanzo *Il giardiniere e la morte*, edito come sempre da Voland nella traduzione di Giuseppe Dell'Agata. Anche qua si parla di fatti propri, e di una categoria ben più trattata di quelli pierantozziani: se la follia ha relativamente pochi alfieri letterari *diretti* (sebbene quelli esistenti siano assai grandi: si pensi al sommo Antonin Artaud o al giudice Schreber di *Memorie di un malato di nervi*), la morte del padre è uno dei temi più visti e trattati in assoluto. Ci sono letteralmente *migliaia* di padri morti in letteratura raccontati da chi li ha persi, e persino l'opera autobiografica più celebre dei nostri anni, l'esaloga della *Mia lotta* del norvegese Karl Ove Knausgård, comincia con un volume intitolato *La morte del padre*. Ma Gospodinov è Gospodinov, e per quanto *Il giardiniere e la morte* sia un libro minore rispetto al suo capolavoro *Fisica della malinconia* (e lo era anche *Cronorifugio*, che pure lo ha consacrato a livello internazionale), dimostra come anche il più trito dei temi, per di più collocato in un vissuto del tutto ordinario (anzianità, cancro, echi d'una generazione che ha vissuto in un mondo – e in un modo – che non esiste più, il confronto col

dolore altrui e con la morte), se c'è lo stile può farsi letteratura. Cos'è poi lo stile? Per Virginia Woolf era anzitutto ritmo, e Gospodinov ne ha così tanto che "passa" persino in traduzione; poi è capacità di scelta, virtù che diviene tanto più indispensabile quanto più il tema è noto. Qua il massimo autore bulgaro ne dà una dimostrazione magistrale, effettuata col garbo a un tempo leggerissimo e acutissimo che lo contraddistingue, scegliendo *sempre* il dettaglio che non ti aspetti. Noi aspettiamo ancora il prossimo "grande romanzo gospodinoviano", ma intanto ci godiamo questa

piccola storia, così ben raccontata che potrebbe esserci d'aiuto non solo quando patiremo il medesimo lutto, ma persino quando a morire saremo noi.

NELLA MISURA TIRANNA DELLE COLONNE RESTA COMUNQUE SPAZIO PER DUE LIBRI, e se di perdite stiamo parlando, allora come non segnalare l'ultimo romanzo di colui che "cominciò a scrivere dopo aver perduto il proprio posto nel mondo", ovvero il Nobel 2021 Abdulrazak Gurnah, che arriva finalmente in libreria con un libro nuovo, *Furto* (La nave di Teseo, traduzione di Alberto Cristofori), che racconta tre storie di crescita e presa di coscienza in un'epoca di transizione e incertezza politica – e se qua si parla della Tanzania degli anni 90, la definizione ben si adatta a tutto il mondo di oggi. Come sempre, Gurnah applica il proprio metodo lento e somnion, seguendo a lungo i personaggi nei loro percorsi individuali, alternando la calma a brevi momenti di turbolenza, prima di arrivare alla sintesi lampante di tre vite, di un Paese e di un'epoca.

CHIUDIAMO CON IL LIBRO – ANCORCHÉ NON NUOVO – PIÙ IMPORTANTE DI QUESTA STAGIONE, cosa invero facile essendo uno dei libri più importanti della storia dell'umanità tutta. Si tratta della *Vita di Milarepa* dello yogi tantrico e "folle in dio" (ed ecco che il cerchio di questo pezzo si chiude:

da una follia a un'altra, entrambe in fondo sapienziali) Tsang nyön Heruka, che per la prima volta esce in Italia in edizione integrale e tradotto dall'originale tibetano, grazie all'editore Carocci e alla curatrice Carla Gianotti. Anche chi possedesse già la vecchia edizione Adelphi deve *istantaneamente* procurarsi questa versione, che rende finalmente giustizia alla più bella storia di redenzione e illuminazione arrivata fino a noi. Dopo la perdita, dunque, il ritrovamento. E se la perdita è integrale, il ritrovamento sarà sublime. Più buio è l'abisso, più brillante la luce, eccetera eccetera: ci siamo capiti.



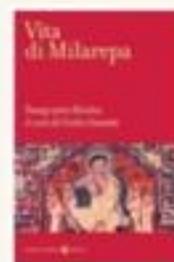
Alcide Pierantozzi
Lo sbilico
Einaudi
pp. 240
€ 19.50



Georgi Gospodinov
Il giardiniere e la morte
Voland
pp. 208, € 19.
traduzione di
Giuseppe Dell'Agata



Abdulrazak Gurnah
Furto
La nave di Teseo
pp. 368, € 22
traduzione di
Alberto Cristofori



Tsang nyön Heruka
Vita di Milarepa
Carocci
pp. 380 € 36
a cura di
Carla Gianotti

